



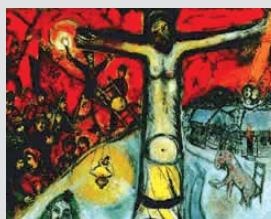
Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA



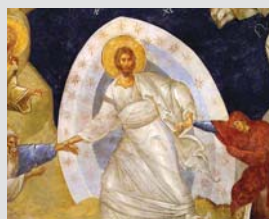
Anno LXXXIII Marzo Aprile **2-2015**



Tu non c'eri lassù
Card. G. Ravasi



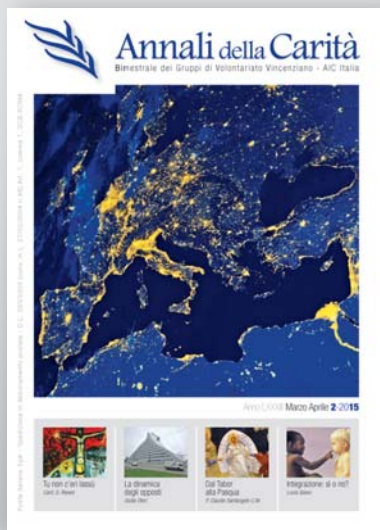
La dinamica
degli opposti
Giulia Oteri



Dal Tabor
alla Pasqua
P. Claudio Santangelo C.M.



Integrazione: sì o no?
Lucia Sasso



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIII

N. 2 - Marzo Aprile 2015

Presidenza Nazionale dei GVV

Paola Agnani

Direttore Responsabile

Giulia Bosoni Oteri

Comitato Editoriale

Eugenia Ficara, Manuela Latini FdC, Lucia Sasso,
Padre Claudio Santangelo, Suor Antonella Ponte

Redazione

Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma

Tel. 06.3233451 Fax 06.32504861

Cell. 339.6600953 - 336.741940

annali.carita@libero.it

Segretaria di redazione

Francesca Cucuini

Progetto grafico e Stampa

EuroLit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma

Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251

euroLit@euroLit.it - www.euroLit.it

Responsabile abbonamenti

Emanuela Persia

Tel. 06.3233451 - annali.carita@libero.it

Abbonamento

€ 8,00 (l'anno)

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000

Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVVAIC Italia

Amministrazione

Antonella Martucci

Tel. 06.3220821 - 06.3233451

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61

del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: 14 aprile 2015

Tiratura: 9.700

SOMMARIO

Pasqua 2015

Tu non c'eri lassù - CARD. GIANFRANCO RAVASI

03

Una bella notizia

Suor Silvia riceve una targa

04

Preghiera

...E noi? - DAG HAMMARSKJOLD

04

La rosa dei venti

La dinamica degli opposti - GIULIA OTERI

05

Chiare note

PAOLA AGNANI

07

Spazi dello spirito

Dal Tabor alla Pasqua - P. CLAUDIO SANTANGELO C.M.

08

Solitudine: Un deserto che può fiorire - EUGENIA FICARA

10

Percorsi di formazione

Le tre "T" di Papa Francesco - A CURA DI G.O.

11

Orizzonti

Il nuovo Umanesimo e la via della carità - SUOR MANUELA LATINI F.D.C.

13

Integrazione sì o no? - LUCIA SASSO

15

Vincenziani a Lourdes: riconciliare scienza e fede

P. ANDREA BRUSTOLON omv

16

Donne che scelgono

Regina ha comprato una barca - G.O.

18

Regioni

EMILIA ROMAGNA / CAVRIAGO

Progetto "l'abbraccio" - G. ROMANA - C. RAFFAELLA - DON C. GONZAGA

19

LAZIO / ROMA

Un sorriso nuovo per una speranza in più - FRANCESCA CUCCUINI

21

Favole Moderne (SECONDA PARTE) - LAURA DIONISI SABATINI

23

LOMBARDIA / PAVIA

Numero verde per gli anziani

25

LOMBARDIA / MORTARA

Fare la spesa diventa più facile

25

LOMBARDIA / TREZZANO

Trezzano coinvolge i giovani

26

SARDEGNA / IGLESIAS

Caritas Christi urget nos

27

SARDEGNA / BORORE

Un carisma sempre vivo

28

Edicola

FILM Still Alice

29

FILM Goya - LUCIA SASSO

30

BREVIARIO Parlare di niente - CARD. GIANFRANCO RAVASI

30

LIBRO L'esercito delle cose inutili - G.O.

31

Tu non c'eri lassù

No, credere a Pasqua non è giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! / Fede vera è al venerdì santo / quando Tu non c'eri lassù! / Quando non una eco risponde / al suo alto grido / e a stento il Nulla dà forma / alla tua assenza.

Nei Canti ultimi, da cui è tratta questa lirica, p. David M. Turoldo ha raggiunto forse il livello più alto della sua poesia religiosa, un livello conquistato attraverso la macerazione di un lungo inverno di sofferenza. Di lui Carlo Bo aveva scritto: «P. David ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla tutti i giorni».

E i temi del canto sono spesso quelli di frontiera tra l'essere e il nulla, tra la vita e la morte, tra la speranza e la disperazione, tra la fede e il silenzio di Dio. Gesù

nel giorno del venerdì santo diventa l'emblema anche del vero "fedele" al Padre. Lassù sulla croce Dio era assente («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). Non una voce, non una parola, neppure un'eco risuona sul Golgota in risposta all'"alto grido" del Cristo.

L'assenza del Padre diventa quasi un segno di nulla, del nulla più terribile, quello divino, quando si incunea il dubbio, l'esperienza che tortura talora frequentemente il credente. Eppure noi sappiamo che nello stesso venerdì santo, di fronte a quel silenzio oceanico e sconvolgente del Padre, Cristo aggiunge un'altra parola a quella desolata del *Salmo* 22. Secondo Luca (23, 46), infatti, egli rivolge al Padre assente, muto, che ha apparentemente



il volto del nulla, l'invocazione fiduciosa e serena di un altro *Salmo*, il 31: «Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito! Detto questo, spirò». ♦

Suor Silvia riceve una targa

A Roma, con una toccante cerimonia, è stata consegnata a Suor Silvia, Figlia della Carità, una targa in argento, prestigioso riconoscimento per il 60° anniversario di iscrizione all'albo professionale delle infermiere specializzate.

Suor Silvia svolge il servizio infermieristico presso i GVV di Milano in Via Ariberto. È molto amata da tutti oltre che per la sua assoluta competenza professionale, per la grande umanità. La motivazione riportata sulla targa è eloquente: *"Mani sapienti per curare. Mente e cuore per comprendere e accompagnare"*. ♦

Preghiera

...E noi?

*Signore, Tu sei l'infinito amore,
sorgente di ogni vita, di ogni
bellezza, di ogni bontà:*

*da Te vengo e a Te ascendono tutte
le cose.*

*Posa la tua mano sul mio capo,
o Dio,*

*perchè il male e il caos che è in me
non mi travolga.*

*Dacci pace con Te, o Dio,
pace con gli uomini,*

pace con noi stessi e liberaci dalla paura.

O Signore, Tu che sei al di sopra di noi,

Tu che sei anche in noi,

Tu che io non conosco, ma cui appartengo,

Tu che io non comprendo,

ma che costruisci il mio destino,



*fa' che io segua fino in fondo
la via delle tue segnalazioni
interiori*

*in amore e pazienza,
in fedeltà e coraggio,*

in rettitudine e umiltà, in quiete.

Fa' che io non disperi mai,

perchè sono sotto la tua mano

e in te è ogni forza e bontà.

Nella tua mano, o Signore,

ogni ora ha senso e grazia,

elevatezza e pace e consistenza.

O Signore, Tu che sei al di sopra di noi,

Tu che sei anche in noi,

fa' che ognuno ti veda anche in me.

DAG HAMMARSKJOLD

La dinamica degli opposti

Siamo tutti - e non da oggi - più vittime che fruitori della comunicazione: quella di Facebook, di Twitter, e di quella cartacea. Nel primo caso il lancio veloce delle notizie mortifica forzatamente l'esattezza della comunicazione, quanto a giornali e riviste chi scrive scivola naturalmente su orientamenti e convinzioni personali. Niente da obiettare se ci fosse, per ognuno di noi, la possibilità del confronto allargato su uno stesso argomento, il tempo e il desiderio di farlo.



BIBLIOTECA DI RIGA

Giornali e canali televisivi, che dovrebbero rappresentare un antidoto alla solitudine di molti, e una possibilità di informazione ampia, sono annunciatori di violenze, di stragi, di guerre già in atto e di quelle che seguiranno.

Vengono, con amarezza, sottolineati i drammi dei giovani senza lavoro, soprattutto inerti di fronte a un inesistente futuro, l'economia non cammina: qualche raro segno di ripresa è assolutamente meritorio.

È preoccupante la corruzione talmente diffusa da suggerire un'inversione

di comunicazione: la stampa dovrebbe sottolineare i nomi dei virtuosi, essendo gli altri materia di illegalità e di sopraffazione. Le condanne riguardanti azioni deprecabili sono ripetute senza risultato e questo crea un diffuso disagio. Perché invece non sottolineare il bene, la generosità, l'impegno etico, culturale e operativo che anima la parte buona del nostro paese? Ci aiuta a percorrere sentieri di speranza l'elezione (31 gennaio) di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica.

Intervento di Sergio Mattarella

Ho sottolineato nella mia memoria quanto è stato riportato su una stampa dehoniana: *"Con l'elezione del Presidente della Repubblica, Renzi ha scelto il proprio passato, mentre Sergio Mattarella consegna il futuro della politica alla connessione tra virtù personali e civili, al principio del non appagamento... alla solitudine della responsabilità..."*.

Vogliamo credere alle parole di un Presidente che è sobrio nei gesti e negli interventi. Siamo saturi di enfasi e desiderosi invece di *"parole giuste, quelle rivolte alle difficoltà e alle speranze dei cittadini"*. Ai quali potrà anche fare piacere visitare il Quirinale in un giorno qualsiasi.

Pontificio Consiglio della Cultura

Gli Annali sono in prevalenza rivolti a una realtà femminile, per questo desidero sottolineare l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura verso la quale molti di noi hanno un interesse antico. L'iniziativa (4-7 febbraio 2015) ha avuto come tema *"Le culture femminili: uguaglianza e differenza"*. Il programma prevedeva quattro sessioni:



- *Tra uguaglianza e differenza: alla ricerca di equilibrio.* L'indagine storica e sociologica è rivolta a sottolineare le condizioni delle donne nelle diverse culture, con particolare interesse per le condivisioni di povertà al femminile. Programma che l'AIC ha sempre presente. Punti focali della ricerca l'attenzione ai due estremi: l'uniformità da un lato e, dall'altro, l'emarginazione.
- *La "generatività" come codice simbolico.* Generatività significa desiderare, mettere al mondo, prendersi cura, lasciar andare e mettere in evidenza che dare la vita va oltre la maternità biologica.
- *Il corpo femminile: tra cultura e biologia.* Le riflessioni allargate a tutte le partecipanti sono rivolte non tanto alla dimensione estetica quanto al valore del corpo come figura comunicativa e come capacità relazionale. La libertà di scelta, l'aggressione al corpo femminile, la violenza domestica, la mercificazione sono i temi scelti per una corale discussione.
- *Le donne e la religione: fuga o nuove forme di partecipazione nella Chiesa?*
Quali modalità di partecipazione funzionano nella Chiesa di oggi?
Sono temi molto interessanti che potrebbero diventare per tutte noi materia di studio e di ricerca.

Un'ultima precisazione: il cardinale Gianfranco Ravasi Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, a proposito della difficile ricerca dell'equilibrio fra uguaglianza e differenza sottolinea: *in passato ha prevalso a lungo il modello della prevaricazione (che non ha ancora esaurito i suoi modelli perversi)... Stiamo superando il modello della pura e semplice parità... oggi proponiamo un nuovo modello che è reciprocità nell'equivalenza e nella differenza.*



Roma è stata lacerata da invasioni barbariche. Sportivi (?) teppisti e ignoranti hanno invaso strade e piazze sfregiando monumenti che costituiscono la gloria e la bellezza del nostro paese, e che sono testimoni di cultura antica e preziosa. È stata respinta - dall'Olanda - la richiesta di danni che sarebbe quasi secondaria rispetto a doverose e profonde scuse per l'aggressione. È sterile, deludente e irritante il rimpallo delle responsabilità.

È anche profondamente dolorosa l'assenza di civiltà, di considerazione, di ammirazione da quanti ignorano in modo assoluto l'unicità delle opere d'arte, la tradizione e la storia. Ma, a fronte di tanta barbarie, e a conferma della dinamica degli opposti, c'è una bella notizia: è stato realizzato in Lettonia un Castello di luce.

La nuova biblioteca, 13 piani di libri, costruita a Riga, sulle rive ghiacciate del fiume Daugava è - come racconta Beda Romano - un grande edificio a forma di piramide dal tetto di vetro e dalle pareti di legno. Nell'intenzione di chi l'ha progettata e costruita, il Castello di luce, castello di libri, esprime un programma evidente: *"La missione della nuova biblioteca è di promuovere l'uso libero e inventivo dell'eredità culturale e scientifica, per difendere e per ribadire il senso d'identità territoriale in un paese che ha vissuto sette secoli di dominazione straniera".*

Particolare importante: *per trasferire i volumi nei 13 piani della piramide è stata organizzata una catena umana, simile, nei fatti, a quella di 600 km ideata nel 1989 attraverso Lettonia, Estonia e Lituania per riottenere l'indipendenza dall'Unione Sovietica.* Il parallelo non è banale.

Altro che hooligans! ♦

Chiare note

*Alzati amica mia, mia bella, e vieni!
Perché l'inverno è passato,
È cessata la pioggia, se n'è andata;
I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato
E la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.*

DAL CANTICO DEI CANTICI

“SIATE SANTI” CI CHIEDE IL SIGNORE PERCHÉ IO SONO SANTO!

Essere santi vuol dire accoglierlo nel nostro cuore, vuol dire aprire a chi, dietro una porta, bussa per entrare, con la discrezione propria dell'Amore. Vuol dire accorgerci del Suo amore di Padre, ascoltare il “mormorio di una brezza leggera” che ci parla e ci chiede di alzarci, di uscire da noi stessi, di convertirci.



Ci chiede di accorgerci che l'inverno è passato e noi possiamo e dobbiamo godere della bellezza di un creato che è dono per noi!

Se ascolteremo questa voce ci accorgeremo di un amore che scioglie ogni inverno del cuore e vuole regalarci una primavera di vita, un inizio nuovo.

Alzati! Incalza la voce, alza il tuo sguardo, fai sentire la tua voce, proclama le meraviglie e il miracolo di un'anima che amata è pronta ad amare!

Non è vero che non c'è più niente da sperare perché c'è un amore che genera oltre ogni speranza, un Amore che è speranza perché capace di vera gioia. Basta accoglierlo ed amare senza frontiere, senza limiti, oltre noi stessi. ♦

Dal Tabor alla Pasqua

Deve essere stato un giorno davvero sorprendente per Pietro, Giacomo e Giovanni, quel giorno sul monte Tabor. Seguivano Gesù da diversi anni, erano stati testimoni dei suoi miracoli, avevano ascoltato le sue parabole. Probabilmente pensavano ormai di conoscerlo bene, ed ecco che un giorno vengono portati sul Tabor, per assistere a qualcosa di spettacolare: Gesù è trasfigurato. Gesù non è più il figlio del falegname, il profeta o il rabbi di Nazareth. È il Figlio di Dio, il Signore. Per un momento gli apostoli hanno accesso al mistero della relazione interpersonale tra il Padre e il Figlio, il velo è sollevato ed essi possono contemplare e godere lo splendore della filio-lanza divina di Gesù.



“Rabbi, è bello per noi essere qui” (Mc 9,5). Davvero è bello per noi essere portati sul Tabor. Abbiamo bisogno di essere portati di tanto in tanto su un’alta montagna, noi soli con Gesù. Abbiamo bisogno di assistere alla sua trasfigurazione, perchè la visione della sua gloria rimanga impressa nella nostra mente e nei nostri cuori. Abbiamo bisogno di anticipazioni del suo trionfo pasquale, nel nostro pelle-



grinaggio tra aridi deserti e mari tempestosi. Abbiamo bisogno della forza e della bellezza che vengono dal Tabor, quando ci viene chiesto di scalare altre alte montagne, quelle del sacrificio e della delusione, dello scoraggiamento e della tristezza.

Ma c'è di più: il Tabor rende a noi possibile scalare la montagna più spaventosa, la cui alta ombra sembra spesso proiettarsi minacciosa su ogni nostra realtà quotidiana, il Golgota. È lì che veniamo condotti, ogni venerdì di Passione, per contemplare una ben differente scena: il giusto messo a morte ingiustamente, l'innocente crocifisso, il male che prevale sul bene e Dio apparentemente sconfitto. Come potremmo essere in grado di sopportare la vista del Gesù sfigurato, senza aver vissuto l'esperienza del Gesù trasfigurato? Come possiamo essere in grado di reggere alla vista di così tante persone sfigurate, povere, malate, affamate e afflitte, e non cadere anche noi nella disperazione, se non grazie a quel velo che è stato per noi sollevato, fosse pure una sola volta?

"Ascoltatelo" (Mc 9,7), ci dice la voce dal Tabor. Ascoltiamolo quando chiede il perdono per i suoi carnefici. La morte per amore di Gesù sulla croce rende possibile l'impossibile. La morte più atroce e infame diventa fonte di vita e di perdono. Anche il Golgota è trasfigurato e diviene un altro Tabor: *"Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"* (Mc 15, 39)

Fui portato anch'io un giorno in un "deserto", un luogo, dove le nostre suore sacrificano la loro vita, apparentemente senza alcuna ragione, senza possibilità di risultati, di successo o di ricompensa. Che senso ha spendere la propria vita tra persone malate di mente, sapendo bene che non potranno mai guarire? A che pro consumare le proprie energie per qualcuno che non noterà mai le tue cure e il tuo prodigarti?

Fui portato sul Golgota, a vedere il volto del Cristo sfigurato riflesso in quegli occhi vuoti, su quelle povere facce, ferite da colpi che si erano autoinflitti. E compresi perché molti, dopo aver visto posti come questo, arrivano a mettere in discussione l'esistenza stessa di Dio.

Poi successe qualcosa. La suora mi disse: "Sai, quando sono arrivata qui, pensavo che tutti questi bei mobili e questi bei quadri alle pareti erano sprecati in un posto come questo: chi li avrebbe mai apprezzati? Ma un giorno una di queste donne mi ha preso per mano e mi ha portato nella sua camera, poi si è fermata, e con aria compiaciuta mi ha detto: Qui siamo come in un albergo!"

Il velo si è sollevato, la medaglia, direbbe Vincenzo, è stata rigirata e il Figlio di Dio che ha voluto farsi povero, si è reso visibile attraverso quella donna. Il Golgota, per la potenza del sacrificio della croce, si è trasfigurato nel Tabor. La pietra è stata rotolata dal sepolcro. Pasqua non è più così distante. ♦

Solitudine: un deserto che può fiorire

E una profonda analisi quella dello psicologo americano John Cacioppo che ha presentato in un convegno i risultati delle ricerche condotte con i suoi colleghi all'Università di Chicago.

L'analisi si è soffermata sull'effetto di relazioni interpersonali soddisfacenti: per lo sviluppo della resilienza, la capacità di superare le difficoltà e di uscirne in qualche modo fortificati.

Pare che la solitudine agisca sul sistema immunitario e comprometta il benessere generale, specie degli anziani. Nelle grandi città le persone attempate si trovano ad avere timore di un ambiente spesso ostile. I fatti di cronaca su aggressioni e furti, le testimonianze da parte di altri e le esperienze spesso subite minano l'equilibrio che spesso l'anziano tenta di costruirsi.

Come ebbe a ricordarci il card. Martini, quanti gli aspetti della solitudine! Quella dei carcerati anche in attesa di giudizio, degli stranieri anonimi, di coloro che vivono ai margini della legalità, sempre fuggitivi. Infine quella di coloro che vivono nelle famiglie e nelle comunità, fra incomprensione e mancanza di dialogo: tante lacrime amare che nessuno conosce!

Sulla solitudine, d'altra parte, come ricorda San Vincenzo in *Perfezione Evangelica* 1512 pag. 41, l'apostolo Luca ci dice "voi siete come in un deserto; ma ricordatevi bene che Nostro Signore ha onorato la solitudine avendo voluto passare qualche tempo proprio nel deserto". E questo,

nel nostro minimo, ci porta a riconoscere l'importanza di alcuni Esercizi Spirituali in cui si cerca di astrarsi dalle nostre normali attività con un deserto interiore, dove poter ascoltare i nostri palpiti intimi.

S.Vincenzo ci invita a questa introspezione per cercare di poter un poco togliere dal terribile isolamento tante creature: egli fu il propugnatore delle visite. Una visita è un dono profondo di vicinanza, un voler dedicare del tempo, un testimoniare amicizia: ciò verso chi è in normali condizioni di vita, e che diviene quasi un obbligo verso chi invece ha qualche sofferenza fisica o morale.

Forse il problema solitudine non è tanto del vivere da soli, ma della capacità di mantenere anche piccole relazioni sociali, meglio se amicali: e sarebbe veramente un compito per le volontarie il saper favorire queste relazioni interpersonali, così importanti. Molti nostri Gruppi sanno ben provvedere in tal senso: ben vengano le feste dell'amicizia e le varie occasioni perché la solitudine crea, specie nell'età matura, quasi più danni delle ristrettezze economiche. Vogliamo spesso ricordarcene... ♦



Le tre “T” di Papa Francesco: “tierra, techo, trabajo”

Quando è possibile papa Francesco usa lo spagnolo, anche se si esprime molto efficacemente in italiano. E l'occasione di ritornare alla lingua della sua infanzia e del suo paese è stato l'*incontro mondiale di movimenti popolari* (IMMP) riuniti in Vaticano prima e, in un secondo momento,



presso il centro congressi Salesianum. Un centinaio di movimenti e organizzazioni, con molti vescovi e membri dello staff organizzativo per la prima volta nella storia della Chiesa, hanno ottenuto un pubblico riconoscimento. L'iniziativa ha confermato come il Papa, coerente con la sua opzione per i poveri, *voglia ascoltare coloro che li rappresentano, provocando un cambiamento significativo nella storia della Chiesa*, ripetendo la celebrazione eucari-

stica che, da arcivescovo di Buenos Aires, officiava per *una patria senza schiavi né esclusi*.

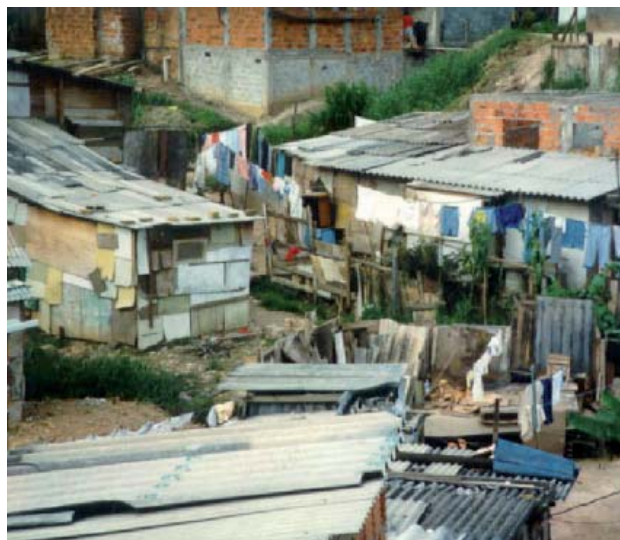
Indubbiamente la Chiesa con questo incontro è invitata a una nuova missionarietà per rivisitare le proprie radici, rinnovando, nel metodo e nei progetti la necessità di attenzione e di accoglienza verso i più deboli. E la portata di questo impegno ha certamente una valenza storica ed ecclesologica particolare.

Uno studioso dei Movimenti Popolari, J. Grabois, ha presentato un elenco informale degli appartenenti: si tratta di piccoli agricoltori, di lavoratori stagionali, di contadini senza terra (tierra) di abitanti di baraccopoli e periferie che vivono in case occupate (techo); di rigattieri, venditori ambulanti, lavavetri ai semafori (trabajo) che insieme sono l'espressione di un *settore o di una economia informale*.

Ed è proprio a questa informalità che si legano l'insicurezza, la mancanza di protezione e la tutela dei diritti.

Sempre secondo Grabois, l'incontro del Papa con gli IMMP sottolinea due aspetti particolari:

- il **primo**: per incontrarli bisogna uscire dal centro del sistema economico e andare verso la sua periferia. E questo è il movimento che il Papa ha proposto alla Chiesa sino dall'inizio del suo pontificato;



- il **secondo**: la precarietà di vita, l'emarginazione e le attività residuali di queste persone non sono trascurabili perché esse rappresentano almeno 3 dei 7 miliardi dei poveri del pianeta e insieme costituiscono un proletariato globale. L'ascoltarli e confrontarsi con loro è avere a cuore una autentica promozione della democrazia, cosa che Papa Francesco non manca di sottolineare.

Gli incontri hanno seguito il metodo del *vedere, giudicare, agire* che Giovanni XXIII nel 1961 proponeva nella *Mater et magistra*, e che è ancora molto valido *per elencare* le difficoltà, le sofferenze e le sfide a cui sono anche oggi

sottomessi i poveri *per individuare* le cause della disuguaglianza e dell'esclusione (cfr. Statuto dei G.V.V. art. 3 e segg.) e *ricercare* tutti i modi possibili per fronteggiare le sfide del tempo presente, ricordando il valore della *cultura dell'incontro* dove *l'insieme non annulla la particolarità*.



Il messaggio di Papa Francesco, identico agli insegnamenti dei santi della carità da San Vincenzo a San Camillo de Lellis, a San Filippo Neri e - in altro modo - a Don Mazzolari, è questo: *mettere i più poveri al centro e camminare insieme*.

Messaggio universale e carico d'amore arricchito dai doni particolari dei partecipanti: all'altare di San Pietro è stato portato un cesto di prodotti della terra, il modello di una abitazione dei quartieri poveri, un carretto da rigattiere, in scala ridotta. Anche Pietro offriva a Gesù le reti, trasformandosi in pescatore di anime.

La storia ha condizionato spesso e fortemente gli atteggiamenti degli uomini ma l'offerta di reciproco amore è sempre necessaria. Forse oggi è un po' più difficile. ♦

Il nuovo umanesimo e la via della carità

La Chiesa Italiana è in cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. CON UNA TRACCIA IN MANO, così si chiama il documento redatto dal Comitato Preparatorio.

Diretti verso dove? Verso **Firenze**. “**Narrazione di un’esperienza antica**” è il suggestivo e quanto mai vero titolo dato alla presentazione del documento.



La Traccia non è un testo aperto, che vuole stimolare un coinvolgimento diffuso al Convegno. Al Convegno parteciperanno 2500 delegati inviati da tutte le Diocesi italiane, ma siamo tutti - **idealmente** - invitati.

E non vogliamo restare spettatrici passive: vogliamo partecipare, seguendo con interesse l'invito dei Vescovi, consapevoli di questo importante evento.

Quello di Firenze sarà un convegno diverso, rispetto agli altri appuntamenti decennali che lo hanno preceduto (Roma-Loreto-Palermo-Verona): più corale, perché tutti i delegati devono poter prendere la parola e con una sola voce “**solista**”, **quella del Papa** il cui intervento di fatto darà il là alla riflessione sulle cinque vie: uscire-abitare-annunciare-educare e trasfigurare

Come vincenziane il tema del convegno ci trova pronte ad approfondirlo personalmente o in gruppo, nei vari momenti formativi proposti dall'associazione.

“Nuovo umanesimo” - si legge nella Traccia predisposta in preparazione al Convegno - è l'umanesimo nuovo in Cristo: un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature, “prismatico”, dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani o di immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del Volto di Cristo”

Chi più di noi non si ritrova in questo panorama “prismatico”? Leggendo e riflettendo su questa definizione di umanesimo ho pensato alla nostra esperienza

di vita come volontarie vincenziane: quanti volti quante lacrime quante mani tese in richiesta di aiuto!

I cinque ambiti (o vie), proposti alla riflessione e attualizzazione per la Chiesa italiana, costituiscono anche per noi una forte e suggestiva sollecitazione: **uscire** è un verbo caro a Papa Francesco, ma anche a noi familiare: uscire per andare dai poveri nel loro ambiente di vita:

Abitare i luoghi del dolore, della solitudine, della povertà, annunciare con la testimonianza di vita il Vangelo della Carità.

Educare è un verbo familiare nella famiglia vincenziana, quando si parla di pedagogia della carità che si esprime in gesti e fatti concreti. Occorre riprenderne consapevolezza e importanza. Testimonianza e servizio: informazione e formazione. Ascolto delle persone e audacia nelle scelte. Audacia nell'aprirsi ad un nuovo umanesimo.



Trasfigurare come capacità di leggere, alla luce della Parola di Dio meditata e pregata, tracce e luci di speranza.

Ripensiamo con memoria grata a quella **prima uscita del 1617... a quel primo percorso della carità sul quale ancora continuiamo a camminare!**

Riflettiamo su queste cinque vie e chissà che non scopriamo che le cinque vie non sono che un'unica via: quella della Carità.

A Firenze sarà un evento molto importante: non lasciamolo passare superficialmente o ancor peggio inutilmente... Restiamo in ascolto di quanto viene predisposto nella preparazione dell'evento, seguiamolo con attenzione e interesse nella sua celebrazione.

Teniamoci pronte per dare risposte "nuove", creative e audaci, a questo nuovo umanesimo che la Chiesa Italiana si appresta a vivere: **in Cristo Gesù un nuovo umanesimo, anche per noi.** ♦

Integrazione: sì o no?

Si, se richiesta, accettata, volontaria. No, se imposta percepita come attentato all'autonomia e indipendenza delle scelte individuali. Le grandi migrazioni impongono che popoli diversi per razza, lingua, religione, e perfino abitudini alimentari, siano costretti a convivere nello stesso territorio. Alcune minoranze mantengono tutte le loro caratteristiche per secoli, come gli ebrei, i rom e, per molti aspetti, i musulmani. Altre, come spesso asiatici e africani, assumono rapidamente, nello spazio di poche generazioni, le abitudini e i modi di vita dei paesi di accoglienza. Con evidenti vantaggi anche di questi ultimi sul piano socio-economico e non solo.

La convivenza tra le diverse etnie può essere molto difficile: si può andare incontro a persecuzioni, rivolte e discriminazioni delle minoranze, fino a tragici conflitti. Come evitare che si arrivi a situazioni come quelle che insanguinano oggi molte regioni del mondo, soprattutto nel Medio Oriente, ma anche in Africa? L'Europa ne è stata recentemente coinvolta in modo inaspettato e sconvolgente.

La parola chiave deve essere *tolleranza*: il diverso, per colore della pelle, lingua, religione... non può essere visto come nemico o inferiore, ma come un fratello con diverse qualità e modalità di vita. Da rispettare. Le credenze e le abitudini delle minoranze non si possono disprezzare o vietare. La loro accettazione significa non discriminazione anche nei diritti politici e nel reddito.



Come ottenere tutto questo? Una delle risposte è nell'insegnamento della Chiesa (Evangelii Gaudium n. 67: "Alcune sfide culturali") amare i propri fratelli, senza alcuna discriminazione e senza ricorrere alla violenza per risolvere i conflitti, e soprattutto senza rinunciare a qualunque obiettivo di distruzione o conversione forzata dell'individuo o di interi popoli, secondo i deliranti proclami oggi su tutti i giornali e in ogni telegiornale.

I volontari e le volontarie vincenziani hanno dato da sempre un contributo prezioso con la loro attività nei paesi emergenti, educando, istruendo, assistendo le popolazioni nel rispetto delle loro culture e tradizioni.

Anche nel nostro Paese i volontari vincenziani, in questi ultimi anni, hanno rafforzato il loro impegno per l'inserimento dei recenti immigrati e dei profughi, insegnando la nostra lingua, migliorando il loro tenore di vita, favorendo la frequenza scolastica e la formazione professionale, in particolare dei giovani, nell'uso delle moderne tecnologie. E avvicinandoli anche ai nostri valori.

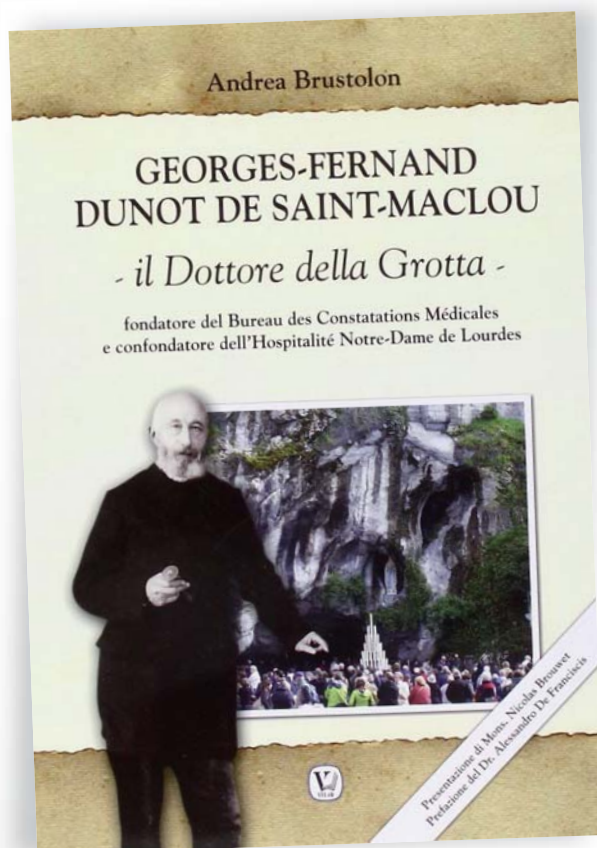
In una parola, realizzando una vera integrazione, proficua per chi la riceve e positiva per il nostro paese, che può arricchirsi con nuovi apporti, non solo economici. ♦

Vincenziani a Lourdes: riconciliare scienza e fede

Nel testo *Georges Fernand Dunot de Saint-Maclou, il Dottore della Grotta, fondatore del Bureau des Constatations Médicales e cofondatore dell'Hospitalité Notre-Dame de Lourdes*, ho evidenziato il ruolo dei Gruppi di Volontariato Vincenziano per lo sviluppo dei Santuari di Nostra Signora di Lourdes.

Tale aspetto fino ad ora ignorato è stato messo in luce grazie alle ricerche archivistiche a Caen, Issy-les-Moulineaux, Nizza, Roma, Lourdes e Tarbes.

Ho ripercorso la storia dei GVV di Caen (Calvados) e di Nizza (Alpi Marittime), la formazione e l'attività di Georges-Fernand Dunot de Saint-Maclou a Caen, a Mentana, a Nizza e a Lourdes.



Il lealista Dunot de Saint-Maclou si trovò in sintonia con l'intuizione del repubblicano Frédéric Ozanam: chi si dichiarava cattolico doveva compiere azioni che fossero in accordo con la fede ed in particolare soccorrere il prossimo come faceva Nostro Signore Gesù Cristo. Dunot proveniva dall'aristocrazia militare, più incline all'azione che alle parole, e ben si ritrovò nello stile vincenziano improntato non al farsi guardare, quanto al lasciarsi vedere, secondo una famosa espressione del beato Frédéric Ozanam.

L'esperienza vincenziana e quella medica aiutarono anche la fede di Dunot nel Dio Creatore, tanto che il suo cammino spirituale può essere ben sintetizzato dalle parole di Marie-Dominique Chenu: «Più l'uomo investiga, più Dio è creatore». Accettando i progressi della scienza la conoscenza di Dio è più

alta. Dio non è l'essenza della nostra ignoranza e della nostra impotenza. Una fede aiutata dalla carità e dalla scienza allontana sia la concezione "ortopedica" di Dio - secondo l'espressione di Robert Escarpit (1918-2000) - di un dio-stampella, sia la concezione anestetica di un dio-consolazione che aiuta a soffrire e a morire.

Sono stati i vincenziani di Nizza a promuovere la fondazione della Conferenza Vincenziana di Lourdes, che nei suoi primi dieci anni (1874-1883) si radunò in



PADRE ANTONIO BRUSTOLON

luoghi legati a Bernadette (tra cui il Cachot) ed ai richiami alla povertà evangelica, apprendendo così l'importanza di essere se stessi, di crescere nell'umiltà e di amare con il cuore i poveri, amici di Dio.

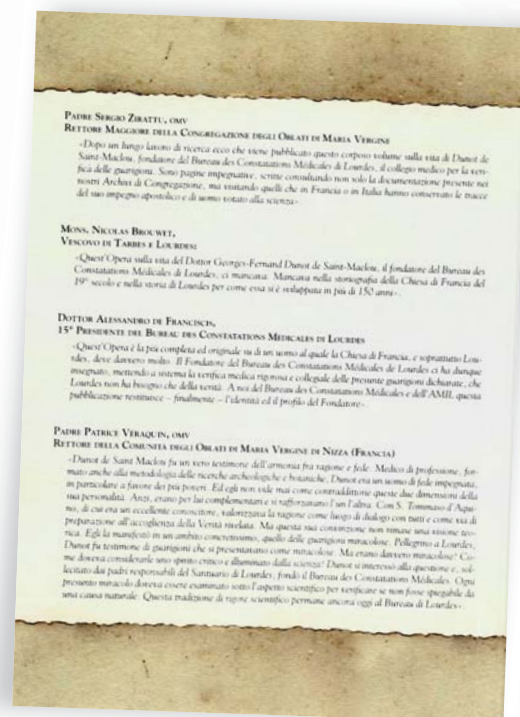
Da qui si promosse l'assistenza ai poveri, ai malati ed il servizio presso la Grotta. Da tale servizio si svilupperanno il Bureau des Constatations Médicales de Lourdes e l'Hôpital de Notre-Dame de Lourdes. Dietro vi è però l'azione dello Spirito Santo.

All'indomani della Pentecoste, lunedì 14 maggio 1883, per festeggiare le nozze d'oro della Società di San Vincenzo de' Paoli, dietro richiesta delle Conferenze vincenziane di Tarbes, Lourdes, Auch, Pau, Aire e Bayonne, mons. Billère, vescovo di Tarbes, presiedette una funzione per loro a Lourdes.

Nella sua omelia sottolineò lo sviluppo meraviglioso in quei cinquant'anni: «Il grano di senapa è divenuto un albero gigantesco, che con i suoi rami vigorosi ed il suo ampio fogliame copre tutte le parti dell'Antico e del Nuovo Mondo». A suo dire, il grande merito della Società era il seguente: «La Società di San Vincenzo de' Paoli risolve il più terribile problema del nostro tempo, riconciliando il povero con la Provvidenza, con la Religione, con la Società».

Mons. Billère considerò i membri della Società come dei "riconciliatori": «Voi siete dei grandi riconciliatori, figli di san Vincenzo de' Paoli, nostra gioia e nostra speranza... Contate per niente il bene già fatto, finché resta del bene da fare. Avanti, sempre, finché c'è una lacrima da asciugare, un sospiro da consolare».

Dunot nel giorno di Pentecoste, assieme ai laici vincenziani, cominciò la sua missione di riconciliare scienza e fede, con opere che sono oggi vive e aperte a tutti gli uomini di buona volontà. ♦



Regina ha comprato una barca

I problema dei profughi in mare suscita in tutti angoscia, accende qualche piccolo progetto di speranza, interroga su possibili, parziali (molto parziali) impegni che a livello non tanto personale, quanto di gruppi e associazioni si decide di prendere.

C'è tuttavia anche qualcuno che personalmente intende mettersi in gioco e andare in aiuto al migrante che tenta la sorte lontano dalla sua terra, rivolto a luoghi spesso sconosciuti aggrappandosi a un filo, molto esile, di speranza.

Regina, donna di affari italiana di casa a Malta, decide di comprare un peschereccio. A farle prendere questa decisione non sono soltanto le notizie che i giornali mettono in prima pagina: centinaia di persone che perdono la vita nel canale di Sicilia; non sono le cifre globali dell'accoglienza che il ministero dell'Interno stima fino al settembre 2014 in 32471 profughi, non sono nemmeno generici desideri di tranquillizzare la propria coscienza. Regina, libera dal suo lavoro, un giorno è in mare, con una sua barca: sulla superficie delle onde c'è una piccola giacca rossa che appare e scompare. Forse apparteneva a qualcuno che non ha potuto raggiungere terra. La giacca è piccola, certamente di un bambino che la mamma portava con sé verso l'avventura della vita. Forse con dei sogni di futuro, di una casa, di una scuola per imparare l'italiano e creare legami con altri bambini di un altro paese. Certo non solo con la prospettiva di un centro profughi. La giacca rossa racconta una storia di sofferenza e d'amore: stretta al suo bambino la donna gli insegna a non piangere, perché sulle carrette del mare bisogna stare zitti, a non avere fame né sete e lo protegge come può, nel tempo infinito della fuga, con l'amore. È l'unica grande cosa che resta, per la vita breve tragicamente finita.

Ma, forse più spesso di quanto crediamo, ogni giacca rossa diventa segnale profondo per una vita che attraverso aiuti mirati può risorgere in altri. Regina compra un peschereccio e poi fonda una org, il MOAS (Migrant Offshore Aid Station) per accorrere in aiuto ai dispersi in alto mare.

Abbiamo letto l'intervista che Stella Pende, giornalista, conduttrice televisiva, e autrice di vari libri ha richiesto a Regina Catrambone e le notizie che la signora del peschereccio ha fornito ci sembrano importanti per questo le facciamo conoscere.

«Il MOAS si serve dell'aiuto di medici, di esperti di antiterrorismo, di una straordinaria psicologa indiana, preziosa forza di comunicazione con le persone salvate dal mare.

Spesso per tanti di loro... l'acqua è un gorgo assassino... Le bambine sono le più strazianti. Ti danno la mano zitte. Negli occhi il buio del domani, ma insieme la gratitudine e la speranza. Per legge - continua la signora - non possiamo fare sbarchi, aspettiamo che le navi italiane, con le quali siamo in ottimo rapporto, vengano a prenderli...

È stato scritto: perché «la propria vita abbia un senso, deve avere un senso per gli altri». Forse qualcuno ne da testimonianza. ♦



Progetto “L’abbraccio”

I progetto “L’abbraccio” nasce per dare risposta alla richiesta di aiuto e sostegno della signora Ann Fejokwu e anche per completare il progetto abitativo in cui è inserita.

Infatti, Ann, utente del nostro centro d’ascolto dal 15.12.2007, è inserita in un progetto di sostegno abitativo presso la canonica della parrocchia San Nicolò, parte dell’Unità Pastorale San Giovanni Battista, a Cavriago (RE).

Il progetto è stato pensato come situazione abitativa protetta in quanto la donna, madre di due figli minori di cui uno affetto da disabilità grave, ha volontariamente allontanato il marito circa due anni fa per gravi dipendenze e per maltrattamenti fisici e psicologici. La parte giuridica di tutela della donna e dei minori è in carico al servizio sociale di riferimento.



Dopo l’allontanamento del marito, per organizzare la sua vita familiare, ha richiesto, tramite la Legge 104 per figlio disabile, una sospensione dal lavoro, terminata il 17 ottobre 2014.

Durante vari colloqui di ascolto in questi anni in cui la signora ha dovuto affrontare momenti di difficoltà e dolore, è emerso un grande bisogno di aiuto per la gestione dei figli, durante le ore del lavoro, che è ripreso il 20.10.2014.

Il Centro d'Ascolto, che annovera la presenza di 7 volontarie vincenziane, ha voluto rispondere a questo bisogno per permettere alla signora di rientrare nel suo contesto lavorativo, evitando la perdita del lavoro in un momento economico così compromesso.

Il Centro d'Ascolto ha individuato una persona, Maura Sandri, come coordinatrice del progetto per una retribuzione di 900 euro mensili e alcune volontarie vincenziane (Romana Ghirardini, Raffaella Cocconcelli, Angela Belli) con altre volontarie della comunità (Anna Stile, Lida Grassi, Elena Campani) che la sosterranno nella parte domiciliare del progetto.

In una prospettiva futura il progetto "l'abbraccio" vorrebbe mettere basi solide per permettere al nucleo familiare di poter essere completamente autonomo.

Gli obiettivi del progetto sono:

- Accudimento primario e secondario dei minori durante l'assenza della madre.
- Sostegno e accompagnamento della donna nella gestione familiare.

Per raggiungere tali obiettivi la referente del progetto Maura Sandri, insieme all'équipe del Centro d'Ascolto ed alle volontarie vincenziane, lavorerà per organizzare i tempi di cure primarie e secondarie dei bambini.

Inoltre la referente avrà il compito di sostenere la signora nell'organizzazione generale della casa e della famiglia. Il progetto è iniziato con il rientro della madre al lavoro e proseguirà per un tempo massimo di due anni, con verifiche periodiche.



CAVRIAGO (RE)

Questo progetto s'inserisce in una rete professionale di figure che lavorano e ruotano intorno a questo nucleo genitoriale: il Servizio di Neuropsichiatria Infantile di Montecchio Emilia (RE) che ha in carico il figlio disabile, la Cooperativa Sociale C.o.r.e.ss. (RE) che gestisce il servizio educativo domiciliare per il minore disabile, il Servizio Sociale Area Minori di Cavriago (RE) che ha in carico il nucleo familiare.

L'Associazione G.V.V., ha la funzione di ideare e coordinare le attività di raccolta fondi per il sostegno economico del progetto stesso, coinvolgendo tutta la comunità pastorale. Fra gli obiettivi del progetto vi è anche quello di dar vita ad un'azione solidale nella comunità soprattutto con l'iniziativa "Un caffè per un abbraccio", che sarà ripetuta mensilmente e che consiste nella raccolta della cifra corrispondente al costo di quattro caffè (non bevuti) da effettuare alla fine delle Messe celebrate la terza domenica di ogni mese. Le volontarie vincenziane sono le referenti tra i C.d.A., la famiglia assistita, le istituzioni e la coordinatrice del progetto. ♦

Un sorriso nuovo per una speranza in più

Vent'anni fa una vincenziana doc Laura Ugolini incontrò casualmente due persone senza fissa dimora che rompevano un pezzo di pane per poterlo mangiare: non avevano i denti. Qualcosa si mosse e proprio lei racconta: *"Mi sembrò un segno del destino. Sentivo che dovevo aiutarli. Sapevo che non sarebbe stato semplice, ma mi venne subito in mente di aprire*



uno studio odontoiatrico dedicato non solo a quei due signori, ma a tutti quelli che, come loro, non posso permettersi questo tipo di cure. Non era una cosa semplice e solamente San Crisogono (Trastevere) mi concesse una struttura che potesse ospitare me e tutto il necessario. All'epoca avevo una sola poltrona e l'attrezzatura donata da altri dentisti di Roma che avevano il proprio studio privato. Il resto dei materiali, che costano davvero molto, li abbiamo comprati a seguito di due eventi di beneficenza. Organizzammo due concerti che riscossero parecchio successo".

Poi, con il passare del tempo, questa iniziativa ha preso piede e, come dice il presidente Laura, i medici sono aumentati a dismisura. Da due sono diventati addirittura venti: *"All'inizio eravamo quattro: due medici giovani e due segretarie che si occupavano della documentazione e le pratiche che ancora oggi facciamo. Sono passati ben venti anni e, nel frattempo, siamo diventati quarantotto anche grazie al passaggio di parola degli attuali odontoiatri ai loro colleghi fidati. Poi*

quando vengono qui io faccio un lungo colloquio perchè oltre la professionalità sono richieste anche doti umane spiccate e particolari”.

Non è semplice trovare medici che accettino di svolgere la propria professione gratuitamente e, non è semplice trovarne con le caratteristiche richieste dal centro: *“Non siamo una struttura pubblica. Qui prima di tutto dobbiamo essere in grado di dare un sostegno morale ai nostri pazienti. Li facciamo parlare e poi gli diamo una figura più dignitosa che di solito è un modo per nutrire maggiori speranze verso il futuro”.* In una giornata arrivano anche trenta persone e tutte con lo stesso problema non dentale, ma interiore: vogliono essere ascoltati. E nella microscopica sala d’attesa succede proprio questo grazie alle segretarie come Lina Faletti: *“Prima della visita li ascoltiamo molto. Qualcuno non ha la casa, alcuni sono in cerca di lavoro o hanno risentito di un divorzio: ci sono anche parecchi italiani. E noi, con pazienza, gli diamo l’opportunità di raccontare*

tutto il loro malessere che non deriva certo dai denti. Abbiamo anche parecchi bambini che di solito cerchiamo di far venire tutti nella stessa giornata per evitare contatti con persone che magari hanno problemi di salute particolari: alla maggior parte serve il classico apparecchio”.

Lo studio, ora, ha due poltrone e dentisti specializzati in qualsiasi cosa: dalle protesi agli apparecchi dentali. Il locale, ovvia-

mente, è cambiato e si trova nel quartiere Prati a due passi dalla metro *“Almeno i nostri pazienti sono anche agevolati nel raggiungerci visto che la maggior parte utilizzano i mezzi pubblici”*, come conferma Laura Ugolini.

La fascia oraria è quella della mattinata e i giorni vanno dal lunedì al venerdì rispettando turni e orari dei medici a disposizione e dell’assistente di poltrona che è solamente una: *“Abbiamo avuto qualche problema perchè per questo ruolo c’è bisogno di uno stipendio. Noi vogliamo essere sicuri anche perchè qui accogliamo gente con problemi di salute gravi come l’HIV, infatti, prestiamo molta attenzione anche alla sterilizzazione di tutti gli strumenti destinati ai pazienti successivi: è un aspetto fondamentale. Prima di venire da noi devono anche fare determinate analisi. Poi si decide insieme la cura da portare avanti”.*

Per chiudere c’è anche un giro di perlustrazione del locale che in realtà non è molto grande, ma riesce ad ospitare anche un ufficio adiacente a quello del presidente in cui, due volontari, portano a termine le pratiche necessarie e conservano le lettere di presentazione con le quali i pazienti bussano alla porta dello studio che è piuttosto imponente. Si esce sempre con un sorriso nuovo e un cuore più leggero. ♦



Favole moderne

(SECONDA PARTE)

In precedenza Gianni, mentre collaborava con le Suore, aveva notato l'andirivieni sempre più nutrito di Africani nella strada del Centro dove si trova l'Istituto di suor Rosa (nel frattempo divenuta Madre superiora essendo madre Maria tornata alla casa del Padre) e volle conoscere, insieme con la Suora, la Signora responsabile del centro che seguiva gli Africani, Gemma Vecchio.

Suor Rosa, dopo averla conosciuta, la definì "una brava persona che si dedica agli Immigrati Africani". Così tramite questa Suora il Gruppo conobbe Gemma, che subito rivelò i tre principali obiettivi della sua attività per l'Africa:

- sconsigliare gli Africani di venire in Italia data la difficile situazione del Paese;
- creare in Africa un "corridoio umanitario" che proseguiva in Italia in modo che gli interessati che si vogliono fermare qui possano farlo, così come quelli che vogliono andare altrove senza timore di essere respinti;
- persuadere Imprese italiane, agricole ed industriali, ad impiantare sedi in Africa, utilizzando mano d'opera locale, opportunamente istruita da maestranze italiane.

Inoltre Gemma parlò della vita difficile sia dei Richiedenti asilo che dei Rifugiati: nessuna sistemazione logistica, nessun sussidio, nessuna occupazione.

I più fortunati (pochissimi) fruiscono dell'assistenza delle apposite cooperative che prendono per ogni assistito 35 euro al giorno per vitto, alloggio, pulizie, corso di italiano, mentre agli interessati vanno 2 euro giornalieri. Motivo per cui la maggior parte degli africani a Roma bivacca per la Città. Circa 800 persone alcuni anni fa oc-

cuparono e ancora occupano, in zona Anagnina, uno stabile vuoto, lasciato libero dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Tor Vergata dopo il completamento di quella struttura. Ai primi piani si stabilirono i Somali, facile preda della malavita organizzata, che taglieggiavano e taglieggiano gli altri Africani stabilitisi ai piani superiori. Comunque lì la Polizia di Stato non entra! Questi Rifugiati e Richiedenti asilo avevano ed hanno bisogno di tutto ed in primo luogo di vitto.

Così il Gruppo di Volontariato Vincenziano si interessò per iscrivere gli 800 all'assistenza del Banco Alimentare, provvedendo ogni mese a ritirare dal magazzino i viveri previsti, portandoli a destinazione e consegnandoli ad un Africano incaricato dell'assegnazione ai vari destinatari. Si provvide poi ad una massiccia raccolta di indumenti, coperte e mobili, consegnati sul posto. Nel contempo non si fece mancare l'assistenza a Gemma per la parte amministrativa: tenere in perfetto ordine i relativi documenti contabili per il Banco Alimentare, pena la sospensione dell'assistenza.

Dopo i fatti di Lampedusa, un'altra massiccia ondata di Africani (oltre 600) ha occupato uno stabile vuoto in pieno centro della Città, vicino alla Stazione Termini. La popolazione era varia: giovani, donne, bambini, persone mature, malati. Per questi, data la difficile situazione del Banco Alimentare costretto a sospendere la propria attività per circa un anno, non è stata possibile l'ammissione all'assistenza alimentare.





Il Gruppo pertanto ha dovuto ripiegare sulla fornitura di indumenti e di suppellettili richiesti, riservando un particolare trattamento alle gestanti ed alle puerpere. Il Gruppo ha così realizzato un “piccolo CAV fai da te” per cui i bambini e le mamme sono stati forniti del necessario per i primi mesi. Inoltre, facendo leva su persone di sensibilità e di buona volontà, alcune donne hanno frequentato un corso di cucito gratuito con una sarta della parrocchia.

Il marito di questa ha insegnato ad una giovane analfabeta a leggere ed a scrivere per cui ora balbettando legge le tabelle delle strade, i numeri degli autobus e sa fare la propria firma. Alcuni giovani, sempre per interessamento di professori della parrocchia, frequentano i corsi professionali per idraulici e per meccanici presso Istituti statali; mentre le donne hanno ripiegato sulla preparazione del loro pane che vendono a ristoranti etnici.

L'estate scorsa è stata molto impegnativa per l'ondata non quantificata di Africani che bivaccavano a Piazza Indipendenza, con tutti i problemi igienico-sanitari intuibili, nutriti da alcuni degli ormai rari abitanti della zona. Tra questi nuovi venuti vi erano molti minori non accompagnati che desideravano andare in altri Paesi. Il Gruppo non ha potuto fare altro - con il contributo di persone generose - che dare loro ciò che più desideravano. L'aiuto agli Africani, nella maggior parte dei casi, è cosa ardua perché non hanno nessuno spirito di collaborazione né tra loro (anzi di antagonismo se non di odio, retaggio della mentalità acquisita in Patria), né con chi cerca di aiutarli.

Per esempio, per essere ammessi all'assistenza del Banco Alimentare ora, per una normativa europea, dovrebbero esibire due documenti: il codice fiscale e l'attestato di riconoscimento dello status di Rifugiato politico oppure la ricevuta della domanda in corso per ottenere tale status. Tutti si sono rifiutati di presentare quanto richiesto per cui automaticamente sono stati esclusi dall'assistenza alimentare.

Questi atteggiamenti non giovano certo a renderli accetti alla maggior parte delle persone. Il Gruppo, che ha fatto dell'assistenza a questi Fratelli il fulcro della propria attività caritativa, ha capito sia pure con fatica che essi non possono essere compresi con le nostre categorie razionali, ma solo con un autentico spirito cristiano, con un cuore nuovo che ci faccia riconoscere Cristo in ogni Fratello che incontriamo.

Forte di questa convinzione il Gruppo, confortato anche dal suggerimento paterno del Parroco di Lampedusa, sentito durante il convegno del 19 novembre scorso, continua il proprio aiuto agli Africani tramite un sostegno alla persona, sapendo però che ciò è solo una goccia nel mare, ma il mare è fatto di gocce.

Questo modo di lavorare al Gruppo sembra anche in contrasto con il “cambio sistemico” iniziato da vari anni, che mira a sostituire all'assistenza la promozione umana. Ma per ora tentare di raggiungere questo scopo con gli Africani è una chimera, perché per loro tutto è all'insegna dell'immediato, senza nessuna prospettiva per il futuro. Il termine “previdenza” sembra bandito dal loro vocabolario: retaggio delle secolari condizioni socio-economico-politiche in cui sono vissuti.

Comunque si debbono riconoscere “i segni dei tempi”. Per ora per il Gruppo è tempo di continuare l'aiuto in base a quello che viene richiesto.

L'importante è non scoraggiarsi e non passare accanto a nessuno “con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato”. ♦

Numero verde per gli anziani

Mai più soli con VOCE AMICA

Un numero verde gratuito a disposizione degli anziani di Pavia che necessitano di aiuto e di accompagnamento per il disbrigo di pratiche sociali e/o per visite mediche specialistiche. Di questo progetto, finanziato dal Bando Volontariato 2014, i GV Lombardiasono capofila con la collaborazione di partner qualificati: *SAS Onlus, Assessorato alle politiche sociali, Ordine dei medici e chirurghi della Provincia di Pavia, Parrocchie Sacra Famiglia e S. Maria della Scala*. Si è unita anche l'*Università di Pavia* nella persona del Prof. Giovanni Ricevuti e della sua équipe per la formazione dei volontari e un supporto di counselling.



DUOMO DI PAVIA

Attraverso la rete di partenariato si cercherà di monitorare e segnalare i casi di emergenza, programmare visite domiciliari e avviare programmi di inserimento della persona anziana in un contesto sociale attivo. Il progetto si configura come una risposta

concreta ai casi di difficoltà, un modo empirico per arginare le situazioni di solitudine e abbandono. ♦

Fare la spesa diventa più facile

AlimentiAMO la Lombardia

Nasce in Lombardia, grazie ai GV, un progetto di sostegno alimentare dedicato alle sempre più numerose persone e famiglie che vivono oggi in uno stato di indigenza o di difficoltà economica. Sviluppato nell'ambito di un programma di aiuto regionale denominato "AlimentiAMO la Lombardia", l'iniziativa **AlimentiAMO Mortara** è stata pensata sia per favorire il sostegno alle famiglie della zona che non possiedono le risorse per una spesa dignitosa, sia come strumento per raggiungere quelle persone la cui carenza alimentare è sintomo di un disagio non emerso ben più ampio e escluso dalla rete di aiuti istituzionali. Il piano di sostegno prevede la di-



MORTARA - CHIESA DI SANTA MARIA DEL CAMPO

stribuzione bisettimanale di pacchi alimentari e per quattro volte alla settimana di prodotti freschi, grazie alla dotazione di frigoriferi. Fondamentale per la buona riuscita del progetto si è rivelato il coinvolgimento della comunità tramite una rete di volontari che organizza giornate di comunicazione, donazione e colletta alimentare.

Questa importante iniziativa è stata avviata anche a Pavia, con **Insieme per Pavia**, dove ogni domenica presso la Parrocchia di Santa Maria di Caravaggio, all'orario di pranzo, i volontari GVV preparano e distribuiscono il cestino domenicale contenente un pasto freddo.

La promozione del progetto presso la cittadinanza avrà un ruolo fondamentale anche in questo caso, attraverso la sensibilizzazione della comunità locale.

Questi due progetti hanno ottenuto un finanziamento dalla Fondazione Comunitaria della provincia di Pavia. ♦

Trezzano coinvolge i giovani

La crisi colpisce tutti i settori, anche quello del volontariato, oggetto dei grandi tagli che hanno interessato il mondo del *welfare*. Ma la crisi che ha colpito il volontariato non è solo economica, è anche crisi di identità, è frammentazione: oggi il volontariato è isolato, incapace di attrarre i giovani, che per loro natura rappresentano la linfa vitale dell'azione di cambiamento e rinnovamento.



TREZZANO SUL NAVIGLIO

I giovani sono infatti i grandi assenti del volontariato italiano: soltanto 2 volontari su 10 hanno meno di 35 anni. Non dobbiamo però cadere in facili pregiudizi. Sebbene, infatti, sia calato l'impegno nelle associazioni, è in aumento il numero di giovani che ritengono fondamentale l'impegno sociale, come confermano recenti statistiche.

Nasce quindi un progetto in rete che prevede un percorso di avvicinamento dei giovani al volontariato, che superi la logica dell'orientamento e reclutamento per gratuità, ma si basi su un processo di accompagnamento e affiancamento sia per i giovani sia per le associazioni. Si vuole configurare e presentare l'organizzazione di volontariato come luogo di fecondazione reciproca, capace di interrogarsi sulla qualità del proprio agire nei confronti delle persone con disagio e di raddrizzare la rotta quando si renda necessario.

Capofila è Mo.VI. I GVV Lombardia, con la sede operativa di Trezzano, sono partner per la formazione di giovani da preparare per il sostegno a ragazzi diversamente abili, nell'ambito di una iniziativa specifica denominata VAM. ♦

Caritas Christi urget nos

Dopo un periodo di partecipazione attiva alla vita dei gruppi di Volontariato Vincenziano, nove donne hanno pronunciato il loro “eccomi”, impegnandosi a servire i poveri secondo lo spirito, gli insegnamenti e l’esempio di San Vincenzo de’ Paoli. Insieme a loro, ad accompagnarle con la preghiera, amici e parenti, la comunità parrocchiale, la presidente regionale Linda Migliaccio e l’assistente spirituale Padre Giuseppe Carulli. Non hanno fatto mancare il loro sostegno le Vincenziane più esperte.

Durante la cerimonia a ogni nuova volontaria è stato consegnato lo statuto contenente le norme, la costituzione e le finalità che regolano lo stile di vita dei gruppi di Volontariato Vincenziano; un crocifisso che ci richiama all’urgenza della testimonianza della carità.

In questa giornata di festa non poteva mancare un pensiero per le Figlie della carità che, dopo oltre un secolo di ininterrotta presenza, saranno costrette a lasciare la città di Iglesias per far ritorno alla casa madre. Con un toccante intervento, che ha commosso tutti, Suor Giuseppina a nome anche delle sue sorelle ha parlato alla comunità, ricordando l’intenso legame che da numerosi anni le unisce alla città di Iglesias ed esprimendo il profondo dispiacere per la separazione che verrà. Generazioni intere di iglesienti hanno avuto modo di conoscere e stimare queste suore sempre pronte a incarnare gli insegnamenti evangelici di amore e carità per mettersi al servizio

dei più bisognosi. Il loro lavoro, svolto sempre con un sorriso, ha investito numerosi campi: sono state presenti nella miniera di Monteponi sostenendo le famiglie dei minatori; negli ospedali, per portare conforto e speranza; nell’asilo di San Francesco dove molti giovani si ritrovavano per intraprendere attività ricreative; nella casa di riposo Margherita di Savoia dove si sono prese amorevolmente cura dei loro ospiti.

Il loro impegno, la forza di volontà e la totale abnegazione sono state un esempio per tutti quelli che le hanno conosciute e che hanno avuto la possibilità di lavorare con loro. La loro partenza, dovuta ad una penuria di vocazioni, lascia la città infinitamente più povera. ♦



LA CATTEDRALE DI SANTA CHIARA A IGLESIAS



IGLESIAS - CHIESA DI SAN FRANCESCO (XIV SECOLO)

Un carisma sempre vivo

I giorno 18 novembre la comunità parrocchiale di Borore si è voluta stringere intorno alla signorina Maria Cau per festeggiare il traguardo dei 100 anni di vita. Nata a Borore il 17 novembre 1914 è vissuta sempre nel suo paese natale, ha prestato la sua vita all'interno della parrocchia educando i fanciulli alla vita cristiana attraverso l'opera catechistica e nel 1937 ha iniziato il suo percorso nella "Compagnia delle Dame di carità di San Vincenzo de Paoli".



Il Volontariato Vincenziano che opera da oltre un secolo (1907-2014) nella parrocchia di Borore, ha voluto organizzare un momento significativo in onore della "sua dama di carità più anziana". L'intera comunità di Borore ha partecipato con affetto alla cerimonia officiata dal parroco don Nino Pilu, dal vice-parroco don Andrea Manca e da Mons. Peppino Uda, insieme ad altri sacerdoti. Numerosi sono stati i riconoscimenti per Maria Cau dal mondo civile e dalla Chiesa che si è espressa attraverso il messaggio augurale di Papa Francesco. ♦



BORORE - CHIESA DELLA BEATA VERGINE ASSUNTA

Still Alice

Lisa Genova, nome italiano, cittadina d'America dove vive con la sua famiglia, è una neuropsichiatra che ha dedicato la vita allo studio del cervello e ai misteri delle sue malattie. In particolare dell'Alzheimer, patologia molto temuta e in espansione. Lisa Genova ha scritto un libro sull'argomento e, donna piena di iniziativa, lo ha diffuso col metodo "fai da te", distribuen-
dolo, a mano, di porta in porta.

Ma, all'improvviso con un "giro di boa", frequente in America, il libro è stato acquistato da un grande editore americano che lo ha trasformato in un'opera di successo. In seguito è stato tratto il film che ha lo stesso titolo del libro e che ha suscitato un'attenzione notevole. Per la bravura dei protagonisti (Julianne Moore ha collezionato dieci premi come migliore attrice) e per la appassionata e sofferta vicenda.

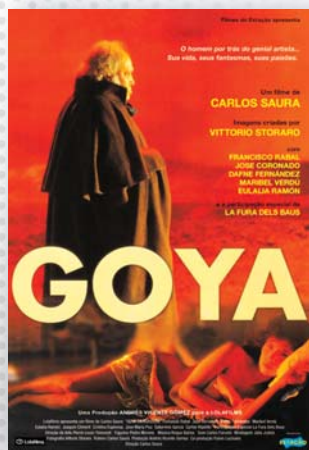
La malattia che rende opaca, fino ad annullarla, la capacità di memoria e il coordinamento dei pensieri, colpisce Alice H. affermata linguista che insegna alla Columbia University. La sua famiglia, marito, tre figli dalla vita bene organizzata, sono impreparati alle trasformazioni che derivano dalla forma presenile di Alzheimer che frantuma tutte le certezze di Alice, e la rende fragile e indifesa. Soprattutto angosciata per i suoi figli

perché la forma di cui soffre è genetica e si può trasmettere. Alice - nella drammaticità della sua condizione - lancia un messaggio forte: la volontà di non cedere al male.

Non sarà tanto facile dimenticare quello che, all'inizio della malattia, Alice dice: «io sto lottando per rimanere "connessa" a ciò che ero una volta (il titolo è significativo in proposito "lo sono sempre Alice") e vivere è tutto quello che posso fare».

Quando, da spettatori, entriamo nella vicenda è impossibile sottrarsi alla negativa seduzione del tormento psicologico, siamo coinvolti nei meccanismi di un male che, silenziosamente inesorabile, si insedia nei neuroni, vorremmo intervenire per offrire a questa donna la capacità "di raccogliere di nuovo le parole. Ma lei non sa più chi è e né sa che cosa perderà dopo". ♦





Il film è stato proposto al pubblico televisivo nello scorso febbraio da Rai Storia. È disponibile nelle cineteche e in importanti librerie.

È un film d'arte, un film d'autore. Il regista, Carlos Saura, noto per i suoi capolavori (*Cria cuervos*, *Carmen Story* e lo *Don Giovanni* fra questi) non si smentisce e crea, anche questa volta, un'opera che avvince e affascina per i colori, la commovente storia, la capacità di attraversare la pittura di un grande artista, facendola rivivere nelle diverse scene.

Il pittore è Goya, ormai vecchio e malato, con una vita scandita da insonnia, incubi, medicine, ma accompagnata dall'amore e dalla dedizione della figlia giovinetta, che recita - come tutti gli attori di questo regista - in modo magistrale.

A fare da scenario alla quotidianità e ripetitività di giornate sempre tristi e uguali alcuni dei suoi capolavori: le opere giovanili, i giochi di corte con adulti e bambinivestiti di bianco, in un clima di gioia infantile. Poi, con la conquista francese della Spagna e la crudele guerra civile, la tavolozza cambia del tutto; dominano il nero ed i colori scuri, e passano davanti agli occhi degli spettatori quadri sulla guerra, sulla follia, sugli aspetti più drammatici dell'umanità sofferente. Fucilazioni, massacri, torture, che ricordano aspetti più atroci dell'attualità di oggi. Chi ama la pittura e la apprezza nel cinema d'arte può riconoscere citazioni da altri registi capaci di trasformare le loro scene più belle in altrettanti quadri, come Altman, Bergman, Fellini...

Il momento commovente e insieme geniale del film è il suo finale: Goya muore e, nella scena seguente, un gruppo di donne, indaffarate, vestite di bianco alzano al cielo un neonato appena affacciato alla vita. La vita vince sulla morte. ♦

Edicola **BREVIARIO**
Parlare di niente

CARD. GIANFRANCO RAVASI



... Oggi basta salire su un mezzo pubblico per essere avvolti dal cicalcio degli utenti dei cellulari, per rimanere basiti di fronte a quel flusso di chiacchiere, vane e vacue, che vengono riversate in questo oggetto di culto del nostro tempo. Forse aveva ragione quella malalingua dello scrittore irlandese ottocentesco Oscar Wilde, straordinario "battutista", con la sferzante considerazione sul vaniloquio: *"Amo molto parlare di niente. È l'unico argomento di cui so di tutto"*. La dotazione di molti, purtroppo, è fatta solo di niente: di banalità, di ovvietà, di superficialità e, non di rado, di volgarità. Interi programmi televisivi si reggono su questa inconsistenza e il fatto che siano così seguiti fa solo sospettare che si diffonda sempre più quel modello di gente che Wilde bollava impietosamente. Ma non dimentichiamo che qualche schizzo di stoltezza e di vacuità può raggiungere anche le nostre menti e le nostre anime. Bisogna, allora, essere molto sorvegliati e autocritici e ripetere col Salmista: *"Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua, metterò un morso alla mia bocca"*. (39,2). ♦

L'esercito delle cose inutili



Esce per Einaudi il libro di Paola Mastrocola, della quale in molti, abbiamo letto con curiosità, interesse e divertimento altri scritti, soprattutto quelli rivolti alla scuola e alle sue molte attuali difficoltà.

Quando ho avuto in mano "L'esercito delle cose inutili" mi sono fermata a lungo sulla copertina, e soprattutto e al di là dell'asino grigio con la maschera simbolo di ignote curiose meraviglie, mi ha intrigato il "versetto": Lì erano tutti inutili, ma felici.

Parole insolite: l'accostamento inutili e felici suona davvero singolare. Perché, soprattutto nell'età che supera il mezzo secolo, il concetto di felicità è legato a sentirsi sempre in gioco, a muoversi rapidamente, a cercare di essere travolti da impegni di studio, di lavoro, di organizzazione. Forse la stanchezza legata al movimento, alla confusione, al dovere di spostarsi rapidamente è felicità?

Il contrario, dunque, di quanto sostenevano i saggi antichi: il valore e il privilegio dell'otium e, per risalire ancora più indietro nel tempo, erano concetti condivisi, il privilegio e la necessità di un anno sabatico (presente ancora oggi nel mondo universitario).

Per tornare al libro, le pagine aprono scenari particolari. C'è il paese di Variponti dove le condizioni di vita sono ripetitive, ma piacevoli, dove strade si allungano senza meta, dove sotto il cielo dondolano e si spostano gli aquiloni, e dove i campi colorati da piante di primule sottolineano gesti di eterno ripetersi.

Soprattutto ci sono Raymond - dall'identità a sorpresa -

e un bambino che firma le sue lettere con nome e cognome. Le lettere fra protagonisti, all'inizio due e poi una sorta di umanità stravagante, sono il sale del libro, sono la spiegazione dell'esercito delle cose inutili che anima lo spazio fra il paese di Variponti, una città, una casa, una scuola...

Ma la sostanza del libro, che si conclude con un sereno, felice ottimismo è questa: "Che cosa è che davvero riempie la nostra vita? Anche l'inutilità - e questo sembra essere il pensiero dell'autrice - ci rende felici: perché è soprattutto un sentimento. ♦

**CIO' CHE È VECCHIO, DESUETO, AI MARGINI...
PUÒ ESSERE MOSSO DA UNA ENERGIA
MISTERIOSA, SEGUIRE STRADE POCO
BATTUTE DOVE L'UTILE E L'INUTILE SANNO
RIBALTARSI L'UNO NELL'ALTRO E
DIVENTARE... UNA SOSTANZA NUOVA.**

Questo è un romanzo speciale, che ruota intorno a una domanda semplice e decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita?

Anche quando fai la cosa più inutile del mondo - che sia raccogliere conchiglie, trapiantare primule, trascinare stancamente i tuoi passi, invecchiare, amare qualcuno in silenzio - puoi trovare una scintilla di vita, un lampo di senso, uno scatto inaspettato. O persino te stesso.

Perché l'inutilità - sembra dirci Paola Mastrocola con questa sua storia che coinvolge ed emoziona - è soprattutto un sentimento.

Paola Mastrocola ha esordito con il romanzo *La gallina volante* (Guanda 2000), cui sono seguiti molti libri di grande successo. Con *Una barca nel bosco* ha vinto il Premio Campiello nel 2004. Per Einaudi ha pubblicato *Non so niente di te* nel 2013.



€ 17,50

Servizi mirati

Carceri

Case di accoglienza

Case di riposo

Centri di accoglienza
e di ascolto

Corsi di lingua
per stranieri

Doposcuola

Guardaroba

Laboratori

Mense

Ospedali

Soggiorni estivi

Visite domiciliari

